



Commento alla liturgia di don Carlo Molari

Anno C

IVa Domenica di Avvento

Lc 1,39-45

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

INTRODUZIONE

Facciamo un breve momento di silenzio interiore. Cerchiamo di renderci conto dei pensieri, degli stati d'animo, per non lasciarci prendere dalla superficialità, che è così facile nella nostra cultura e nel nostro ambiente. Un momento solo di silenzio.

La liturgia di oggi è centrata sull'icona di due donne, Maria ed Elisabetta, incinte ambedue, che portano il futuro e aprono un futuro per l'umanità. Erano insignificanti nella società del tempo; probabilmente non si conoscevano neppure, può darsi che, come vi dirò subito dopo nell'omelia, il racconto sia un midrash, stilato sui racconti del cammino dell'arca. Infatti le formule richiamano proprio il cammino dell'arca, che ad un certo momento è stata portata a Gerusalemme. Dove arrivava l'arca portava la gioia, la salvezza, ma nel rifiuto poteva portare anche la morte. E nel racconto c'è questa componente insieme drammatica, di salvezza che può essere rifiutata e diventa morte.

Rifletteremo sul significato che ha per noi salire sul monte, allargare gli orizzonti, non restare chiusi nel nostro piccolo mondo provinciale: oggi l'umanità vive a livello planetario, non possiamo fare a meno di imparare forme nuove di amore. Vedremo che la caratteristica di questa icona è proprio l'irradiazione della fecondità dell'amore gratuito. Noi non siamo ancora in grado di viverlo a livello planetario. Abbiamo raggiunto determinati orizzonti, ma non andiamo oltre, alcuni poi restano proprio chiusi in questo piccolo mondo individuale.

Fermiamoci un momento proprio a riflettere per invocare dal Signore il perdono e la misericordia, per diventare noi misericordiosi e perdonanti.

COLLETTA

Preghiamo. Percorriamo, Padre, l'ultimo tratto del cammino che ci conduce alla celebrazione del Natale di Cristo tuo Figlio. Noi sappiamo che ancora in mezzo a noi devono sorgere uomini nuovi, figli tuoi, perché possano aprire le strade che conducono alla pace, alla fraternità di tutti i popoli.

L'icona di Maria che incontra Elisabetta è per noi l'indicazione di una accoglienza reciproca, di un rispetto delle persone nel silenzio, di non voler imporre la nostra cultura, la nostra sensibilità, i nostri punti di vista; di sapere uscire da noi stessi, dai nostri pensieri, per assumere quelli dei fratelli, giocando la nostra vita, non strumentalizzando gli altri.

Te lo chiediamo, Padre, perché sappiamo anche noi metterci a servizio senza riserve, perché la

vita fiorisca nelle nostre case e nelle nostre città. Nel nome di Cristo il Salvatore, lui che ora vive e regna con Te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Prima inquadrriamo un momento l'episodio che abbiamo letto, perché è opinione di diversi esegeti che è un racconto di tipo simbolico: sarebbe come un midrash, cioè una meditazione fatta dalla comunità dei discepoli di Gesù sull'esperienza compiuta da Maria, interpretata sulla falsariga del cammino dell'arca dell'alleanza.

L'arca era una piccola cassetta (un metro e trenta per settanta centimetri circa), dentro rivestita d'oro, con un coperchio d'oro, dove erano conservate le tavole dell'alleanza, con le quali il popolo ebraico aveva stabilito l'impegno di fedeltà con il Dio dei Padri. In quel periodo gli Ebrei erano ancora convinti che esistevano più dei, però si impegnavano a scegliere il Dio dei Padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe e a rimanergli fedeli osservando la sua legge. L'arca era stata costruita proprio per conservare le tavole dell'alleanza. La portavano sempre con loro, lungo il cammino nel deserto: la mettevano in una tenda, dove Mosè andava per la preghiera o per ispirarsi, per decidere le scelte da fare. Davide la portò a Gerusalemme, ma con difficoltà: aveva resistenza, perché diceva, come dice qui il Vangelo: "*Chi sono io per potere accogliere l'arca di Dio?*". Pensava infatti che l'arca fosse l'ambito della presenza di Dio: della sua presenza di salvezza, ma anche della sua presenza di punizione, perché il sacro, nella concezione che allora avevano, era ambivalente, positivo e negativo, ragione cioè di vita o di morte. Tanto è vero che anche nel racconto del cammino dell' arca, ad un certo momento uno che conduceva, siccome avevano traballato, s'era appoggiato all'arca ed era morto fulminato. Davide rimase molto impressionato, fece fermare l'arca nel cortile di una casa, poi aspettò diverso tempo prima di portarla a Gerusalemme. Ma il dato che però era più frequente era quello della gioia, per cui dove arrivava l'arca tutti danzavano. Lo stesso David ad un certo momento incominciò a danzare intorno all'arca cantando. Alla fine fu messa nel tempio di Salomone. Nella tradizione rabbinica dicevano che dentro l'arca c'erano anche un bicchiere di manna che avevano conservato e la verga di Mosè; però sembra che fosse una tradizione senza fondamento.

Questi sono i riferimenti storici. Ora per noi questi sono riferimenti molto lontani e forse estranei, ma per loro l'arca era il simbolo fondamentale di esistenza come popolo, quindi aveva un'importanza simbolica notevole.

In ogni caso, queste poche nozioni vi possono servire per capire il senso della riflessione della comunità dei discepoli di Gesù quando descrivono l'esperienza di Maria come un viaggio verso la montagna, che non viene neppure precisata bene. Il monte, del resto, è sempre il simbolo del cammino dell'uomo verso Dio. Pensavano infatti che Dio abitasse sui monti inaccessibili. Il cammino di Maria nella zona montuosa.

La gratuità e l'orizzonte universale

Le figure centrali dell'episodio sono due donne, due donne per sé insignificanti nella società del tempo. Il racconto offre fin dall'inizio - credo che Luca l'abbia raccolto per questo - i criteri della salvezza, di quel cammino che anche noi siamo chiamati a compiere. La strada è percorsa da una persona del popolo, semplice, insignificante dal punto di vista del potere. Le donne poi non avevano nessun valore a quel tempo, proprio nella struttura religiosa ebraica: non dovevano neppure essere istruite nella Legge, perché dicevano che era inutile insegnare la Legge ad una donna. Era una concezione comune in ambito di cultura patriarcale, non sono condizioni eccezionali.

In questo cammino gli uomini non ci sono. Zaccaria viene nominato, perché si dice che Maria "*entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta*", ma è nominato solo perché, in quanto maschio, era il proprietario della casa e scompare subito. Tra l'altro, secondo i racconti del Vangelo dell'infanzia a quel tempo Zaccaria era muto, per cui non poteva neppure parlare. Sono le due

donne che parlano e magnificano il Signore e si riconoscono reciprocamente nella loro funzione salvifica.

È un riconoscimento gratuito, perché non c'è nessuna corrispondenza di tipo economico, di tipo utilitaristico. È gratuità pura, che è la caratteristica fondamentale della salvezza: la vita spirituale si caratterizza proprio per la gratuità pura.

Solo che - questo io credo sia un punto che ci deve far riflettere - il tipo di gratuità che l'umanità nei secoli ha raggiunto ha avuto sempre un orizzonte ristretto, limitato: la famiglia, il clan, la tribù, il popolo; ma il popolo erano centinaia di persone, arrivavano qualche volta a qualche migliaio. Nei grandi imperi c'erano vincitori e vinti; i primi possedevano i terreni, costruivano case, strade, imponevano le tasse, costruivano grandi palazzi e così via. L'ambito della gratuità era molto ristretto. Gli schiavi non avevano diritti. In questo senso anche l'amore che esercitavano era sempre limitato con molti confini.

Gesù ha presentato un ideale diverso, ma non l'ha potuto realizzare nell'ambiente dove si trovava: l'ha lanciato nella storia, ha aperto una strada, e l'icona di Maria e Elisabetta indica precisamente questa strada di accoglienza e di gratuità che si apre solo salendo sulla montagna, dove gli orizzonti si allargano a dismisura. Ma anche nell'ambito dei discepoli di Gesù, l'orizzonte era universale solo teoricamente: sì, riguardava 'tutta la terra', come dice anche il Vangelo, ma 'tutta la terra' voleva dire il Mediterraneo.

Lungo i secoli si è allargato l'orizzonte. Da poco tempo per la prima volta l'umanità ha raggiunto l'orizzonte planetario e deve acquisire la capacità di amore gratuito a livello planetario. Ora, queste qualità spirituali non ci sono ancora tra di noi e sono pochi gli uomini sulla terra che hanno raggiunto capacità gratuite a livello planetario. C'è stato qualcuno che a un certo momento è sorto, ma è stato stroncato, è stato ucciso. Il cammino è lungo, è un cammino verso la montagna, che richiede fatica e coinvolge generazioni intere. Sarebbe necessario che la generazione degli anziani, di coloro che si preparano alla morte, fossero in grado di trasmettere almeno l'ideale alle nuove generazioni.

Ora, nel nostro ambiente noi non siamo in grado nemmeno di trasmettere questo ideale. Anzi, nel nostro ambiente noi diffondiamo il messaggio contrario, perché tutti i meccanismi che regolano la nostra vita sociale sono interessati. A volte sono interessi estesi, di gruppo, di partito, anche di popolo, di continente, ma sempre interesse, di tipo economico, di tipo militare, di dominio, culturale. E come sapete stiamo anche rovinando il nostro ambiente di vita proprio per curare i nostri interessi. In questi giorni a Copenaghen è sostanzialmente fallita la riunione dei capi di stato per l'ambiente: sono d'accordo sulla necessità di correre ai ripari, ma non sono d'accordo sui tempi, sui sacrifici che bisogna fare; preferiscono salvare il proprio interesse, piuttosto che preparare il futuro.

L'icona di Maria ed Elisabetta presenta due donne che non hanno potere, ma preparano il futuro. Sono coinvolte come attrici nella preparazione del futuro dell'umanità intera, al di là della loro consapevolezza. Gesù ha realmente influito sull'umanità intera. Ora però questo influsso è condizionato dalla nostra fedeltà, dal nostro cammino sulla montagna, dalla nostra capacità di vivere la fraternità gratuita. Non a livello ristretto, fra di noi, perché accentuerebbe ancora i meccanismi di possesso. La gratuità che ha confini non è più gratuità: è illusoria, perché mette al centro ancora l'interesse di alcuni a danno di altri.

Queste sono logiche di morte, lo sappiamo. È necessario che qualcuno di noi, qualche gruppo, qualche comunità, inventi, introduca nel mondo proprio le qualità nuove necessarie perché l'umanità possa proseguire il suo cammino. Le nuove generazioni forse sperimentano proprio l'opposto nel nostro ambiente, ma ci sono luoghi sulla terra dove si stanno inventando forme nuove di fraternità e di condivisione. Ecco, almeno ispiriamoci a queste iniziative, a volte straordinarie, anche se sono ristrette. Anche l'esperienza di quel giorno in una piccola casa, su un colle della Giudea era ristretta a un piccolo ambiente, ma vi soffiava uno spirito universale. Nessuno certamente pensava che Maria e Elisabetta stavano aprendo un futuro per l'umanità

attraverso la vita che si scambiavano nella gratuità dell'amore.

Noi potremmo incominciare a scambiarci fra di noi doni di vita, ma curando bene la gratuità, eliminando ogni interesse nascosto, senza pretendere di essere riconosciuti, di essere approvati, di essere soprattutto ricompensati per quello che facciamo. Utilizzare i beni degli altri per fare del bene, come spesso i politici fanno, può essere gratificante, ma non è secondo le dinamiche della salvezza. La salvezza richiede gratuità di offerta e la gratuità richiede di essere capaci di mettere in gioco i propri beni.

Chiediamo al Signore la consapevolezza di questa esigenza, perché la posta in gioco è la sopravvivenza della nostra specie. Possiamo dire: la posta in gioco è il regno di Dio qui sulla terra. È ancora possibile, perché ancora possiamo continuare il cammino. Ora perché l'umanità possa procedere nel suo cammino terreno ci sono alcune condizioni che non possono essere consolidate, ma che debbono essere eliminate, alcuni meccanismi non possono essere perseguiti ulteriormente ma devono essere superati.

Ecco, chiediamo al Signore che almeno prendiamo coscienza di questa esigenza e, per quello che sta in noi, possiamo alimentarne il desiderio, perché diffondendo attorno a noi desideri profondi qualcuno certamente li potrà anche realizzare.